

La società dell'«Ancien régime»

«Ancien régime» e assolutismo Per descrivere le strutture politiche, economiche e sociali dei Paesi europei tra Seicento e Settecento, gli storici fanno ricorso al concetto di *Ancien régime* (Antico regime). Il termine, coniato durante la Rivoluzione francese per indicare il vecchio assetto sociale in contrapposizione al “nuovo ordine” introdotto dalla Rivoluzione stessa, fu reso popolare da Charles-Alexis-Henri Clerel de Tocqueville nell'opera *L'antico regime e la Rivoluzione* (1856) e rimase poi, nella storiografia moderna, a designare un sistema istituzionale fondato sul **potere assoluto di un monarca**, sulla supremazia sociale e politica dell'aristocrazia e del clero e su una conseguente disuguaglianza economica e giuridica tra le varie componenti della società. Il modello politico dell'*Ancien régime* prese forma ed ebbe il suo più compiuto sviluppo in **Francia**, dove, fin dal 1643, con l'ascesa al trono di **Luigi XIV**, noto come il «Re Sole», si affermò l'**assolutismo**.

Il sovrano francese, determinato a rafforzare il ruolo della monarchia avvalendosi dell'abile

operato del primo ministro Giulio Mazzarino, soppresse ogni sorta di autonomia territoriale e diede vita a uno **Stato fortemente centralizzato**, in grado di limitare i privilegi e l'influenza della nobiltà locale. A essa lasciò i titoli onorifici, ma la privò di potere politico istituendo un consiglio di venti ministri, tutti di estrazione borghese, dotati di funzioni di comando sulla base di competenze specialistiche. Per continuare comunque a controllare le aristocrazie, le convocò nell'immensa **reggia di Versailles**, imponendo loro di risiedere a corte. Al fine di garantire un collegamento tra potere centrale e provincia, ripartì la Francia in trenta circoscrizioni amministrative governate da funzionari di sua fiducia, gli intendenti, dotati di ampi poteri fiscali, militari e giudiziari.

La politica economica di Luigi XIV In materia economica l'assolutismo si espresse nella volontà di fare della Francia una potenza manifatturiera e commerciale. Con il ministro delle finanze Jean Baptiste Colbert si affermò il **mercantilismo**, una forma di nazionalismo economico teso a ridurre al minimo le importazioni dall'estero per favorire la produzione interna, con la quale risollevare le finanze e potenziare

Assolutismo

Parola chiave

L'«assolutismo» (dal latino *absolutus*: privo di legami) è una particolare forma politica assunta dallo Stato moderno tra Seicento e Settecento fondata sul principio secondo il quale il potere del sovrano è al di sopra di qualsiasi altra autorità e non può essere sottoposto ad alcun limite o controllo. La sua volontà stessa è legge: libero da vincoli, concentra nella sua persona la pienezza del potere.

L'idea di sovranità assoluta si contrappone a quella di sovranità feudale, in quanto durante il Medioevo l'autorità del re era limitata dai privilegi che egli stesso aveva concesso ai feudatari; così come si contrappone a quella di monarchia parlamentare, dove l'operato del re viene controllato dal Parlamento (che rappresenta una parte dei cittadini).

Compiutamente realizzato in Francia da Luigi XIV nella seconda metà del Seicento, lo Stato assoluto comportò la presenza di un esteso apparato burocratico capace di coadiuvare il monarca nell'esercizio del potere, la riduzione dell'autorità e dell'influenza della Chiesa, un forte intervento statale in campo economico e il rafforzamento dell'esercito.



● Il re di Francia Luigi XIV in un'incisione del XVII secolo.

● *La reggia e i giardini di Versailles* in un dipinto di Pierre Patel del 1668. Il Re Sole volle che la sua reggia non fosse solo un luogo di svago ma il centro di un nuovo ordine universale.



Parola chiave

Mercantilismo

Il «mercantilismo», sistema di politica economica che si impose in Europa tra il XVI e il XVIII secolo, si basava sul principio che la potenza di uno Stato derivasse essenzialmente dalla prevalenza delle esportazioni sulle importazioni e dalla sua capacità di accumulare imponenti riserve di argento e di oro. Secondo tale teoria, una nazione doveva limitare le importazioni ricorrendo a un'adeguata politica protezionistica e stimolare lo sviluppo di un'industria manifatturiera, per agevolare il commercio estero ma anche per incrementare le entrate fiscali; inoltre, era opportuno favorire l'incremento demografico per fornire manodopera a basso costo.

manifattura e industria. Vennero abbattuti i tassi d'interesse dovuti dalla Francia ai creditori, furono abbassati i proventi degli appaltatori delle imposte e si organizzò un forte intervento a sostegno del commercio. Fu favorita la nascita di **fabbriche di Stato** (manifattura di arazzi e ceramiche) e vennero concesse facilitazioni all'imprenditoria, mentre per incrementare la produzione interna si inasprirono i dazi doganali sulle merci provenienti dall'estero; infine, fu varato un programma di opere pubbliche e di infrastrutture: strade, ponti, canali, necessari per agevolare i commerci.

Lo strumento principale del potere regio fu l'**esercito**, che con la sua formidabile forza permise alla Francia di fare valere l'ordine pubblico su cui si reggeva l'assolutismo. In campo



● Arazzo, su cartone di Charles Lebrun, che raffigura Luigi XIV e il ministro Colbert in visita alla manifattura di Stato dei Gobelins a Parigi, dove si producevano arazzi e mobili.

religioso lo Stato assoluto mostrò intolleranza nei confronti della religione riformata e, per restituire **omogeneità religiosa e culturale** alla Francia, nel 1685 con l'editto di Fontainebleau il sovrano revocò l'editto di Nantes del 1598, con cui era stata concessa la libertà di culto e la parità di diritti civili ai protestanti francesi (ugonotti).

L'assolutismo nel resto d'Europa L'assolutismo monarchico francese fu molto ammirato e si estese anche in **altre aree d'Europa**. In Prussia, nel Baltico, in Russia e, pur con molti insuccessi, nei domini degli Asburgo d'Austria, dove le minoranze nazionali non furono mai domate. Gli Stati del **Nord Europa**, sull'esempio francese, allestirono un esercito permanente e inserirono nell'apparato statale funzionari scelti anche tra il ceto borghese in base alle competenze. Svezia e Danimarca si imposero come monarchie ereditarie e le aristocrazie feudali dei due Paesi subirono un ridimensionamento notevole a opera della monarchia. In **Prussia** l'assolutismo si consolidò tra il 1640 e il 1740 e assunse una forma peculiare rispetto a quello francese: lo Stato prussiano infatti potenziò la monarchia sia attraverso l'esercito permanente con coscrizione obbligatoria, sia con l'aiuto dell'aristocrazia che, sebbene fosse stata sottoposta a una perdita dei poteri locali, si vide assegnare i posti di comando nell'esercito e nell'amministrazione statale.

In **Russia** gli zar della dinastia Romanov – tra i quali spicca la figura di Pietro il Grande (1682-1725) – seguirono soprattutto il modello prussiano: ridimensionamento dell'autorità territoriale delle vecchie aristocrazie e, nel contempo, assegnazione alle stesse di larghi poteri ai vertici di burocrazia ed esercito. L'assolutismo russo gravò soprattutto sui contadini, molto danneggiati dalla politica fiscale e costretti in condizioni di vita tra le peggiori di tutta Europa, dal momento che spesso vivevano ancora come servi della gleba.

La società L'*Ancien régime* fu caratterizzato da una struttura sociale di matrice feudale, gerarchica e rigidamente inquadrata in tre ordini: **clero, nobiltà e terzo stato**. Di fatto il **clero** si poneva al vertice della piramide sociale: controllava una buona parte delle terre (circa il 20%) e le gestiva in modo abbastanza razionale. La sua composizione sociale era alquanto differenziata e andava dai gradi più alti, che erano coperti da esponenti di famiglie aristocratiche o del patriziato cittadino, ai preti di campagna che provenivano dal terzo stato. Al secondo posto vi era la **nobiltà**, distinta in

«antica», quella cioè di origine feudale, e «recente», composta da quanti avevano ottenuto il titolo nobiliare acquistando una carica pubblica. Infine vi era il **terzo stato**, categoria che abbracciava tutto il popolo, dalla borghesia delle professioni ai nullatenenti: letterati, dottori, avvocati, notai, mercanti, artigiani, contadini, braccianti, mendicanti, vagabondi erano il variegato mondo che confluiva in questa classe sociale.

La cristallizzazione dei rapporti sociali

Sebbene si fosse da tempo formato un ricco ceto urbano che tendeva all'ascesa sociale, la società moderna nel suo insieme era contraddistinta da un **carattere** sostanzialmente **statico e rurale**. Statico perché la borghesia, che aveva avuto un ruolo non secondario nel processo di affermazione dello Stato assoluto, non riuscì ad assurgere al ruolo di classe egemone; perché le masse rurali non riuscirono a uscire dall'indigenza e perché la nobiltà non perse i suoi antichi privilegi. Rurale perché si riaffermò un ordine fondiario e aristocratico della terra. La borghesia, infatti, anziché perseguire gli interessi della sua classe e indirizzare i suoi sforzi verso l'economia di scambio, attratta dal miraggio del titolo nobiliare aveva immobilizzato enormi capitali nella terra, fino quasi a sparire come classe.

Gli storici hanno parlato di «**cristallizzazione dei rapporti sociali**» per questo sostanziale immobilismo della società per ordini: pur mutando la disposizione dei ceti all'interno degli ordini, di fatto non si verificò alcuna riorganizzazione sociale. Le trasformazioni economiche e politiche, ad esempio, avevano fatto perdere potere e prestigio a una parte della nobiltà, tuttavia non avevano determinato il suo declino perché altri gruppi dominanti l'a-

● Un accampamento dell'esercito prussiano in una stampa del XVIII secolo.



vevano soppiantata. È quindi importante notare che non ci furono veri mutamenti sociali: ci fu, semmai, un ricambio all'interno della nobiltà per effetto dell'ingresso di esponenti della borghesia.

La supremazia della nobiltà La nobiltà nel suo insieme, forte della lunga esperienza nella gestione del potere e di una solidarietà di gruppo a livello nazionale e sovranazionale, mantenne quindi la supremazia, rafforzata dal fatto che tale supremazia (che si avvaleva anche di strumenti esteriori quali l'ostentazione della ricchezza e della superiorità da essa derivante), le era riconosciuta anche dagli altri ordini sociali. (→ DOCUMENTO)

All'interno della nobiltà, i gruppi di estrazione borghese, desiderosi di imitare lo stile di vita aristocratico, immobilizzavano i capitali nei possedimenti fondiari, mentre le vecchie aristocrazie che avevano mantenuto il possesso della terra non disdegnavano invece i commerci. Il possesso della terra rimase, in ogni caso, un fattore centrale: fondamento della ricchezza e fonte di prestigio e onore.

Per rafforzare il suo potere economico, dopo la crisi dei redditi che l'aveva colpita nel Basso Medioevo, la nobiltà dovette trasformare i **modi di gestione delle sue proprietà**. Nelle diverse aree d'Europa ciò si esplicò in varie forme. Nell'Europa orientale, dove la crescita urbana si era verificata in minima parte, ci fu un rafforzamento delle strutture feudali e i con-

tadini mantennero la condizione servile aggravata dall'estensione delle *corvées*. Nell'Europa occidentale i contadini non subirono un trattamento migliore, sovente furono espropriati delle loro terre e ridotti alla condizione di salariati. Queste diverse modalità di reazione alla cri-



● Thomas Gainsborough, *Il visconte John Kilmorey*, 1768 ca. Londra, Tate Gallery. Anche la pittura veniva utilizzata quale strumento per ostentazione di ricchezza e supremazia della nobiltà.

La nobiltà nell'Ancien régime

G. Lefebvre, *La Rivoluzione francese*, Einaudi, Torino 1958

Nel continente, la struttura sociale conservava l'impronta aristocratica, retaggio di un'epoca in cui, essendo la terra quasi la sola ricchezza, i suoi possessori si arrogavano tutti i diritti sugli uomini che la coltivavano. Preti e nobili, pur essendo divenuti sudditi, restavano dei privilegiati; se lo Stato aveva ripreso ai signori la maggior parte dei poteri regalistici, esso lasciava loro un'autorità più o meno estesa sui «villani», o *manants*, delle loro terre. [...] Nel continente, la nobiltà costituiva un «ordine»; i suoi membri erano immatricolati; dei dignitari prevenivano qualsiasi deroga e difendevano i privilegi.

Sopravvivono ancora i feudi, la cui gerarchia, da vassallo a signore, si manteneva in vita. [...] La nobiltà conservava le proprie usanze, caratterizzate soprattutto dal diritto di primogenitura. Dell'antica autorità signorile sussistevano ancora una parte del potere giudiziario, la polizia del villaggio, alcune prerogative onorifiche, monopoli come la caccia e le «bannalità»¹, il diritto a certe tasse e a prestazioni gratuite di lavoro o *corvées*, la servitù (specialmente nell'Europa centrale e orientale) e, infine, la proprietà eminente del suolo, attestata dai canoni «reali» dei censuari². D'altro canto, i nobili

possedevano terre proprie, che coltivavano direttamente o davano in affitto. La nobiltà era ereditaria; in via di principio, la conferiva la nascita e il sangue doveva venire preservato dalla *mésalliance*³. Il nobile, ritenendosi distinto, per il sangue, dal plebeo «ignobile», cercava di far sentire la propria superiore dignità con la propria maniera di vivere.

1. «bannalità»: diritto di utilizzare mulini, frantoi e torchi del feudatario dietro il pagamento di una tassa o la prestazione di lavoro gratuito.

2. *censuari*: coloro che pagavano il censo.

3. *mésalliance*: matrimonio con persona di grado sociale inferiore.

si generarono un **rafforzamento dei poteri nobiliari** e segnarono la **nascita di nuovi sistemi economici**. La reazione nobiliare aumentò il numero dei poveri e causò un aggravamento generale della miseria. Stando alle stime, almeno la metà della popolazione europea viveva in condizioni di mera sussistenza, che in periodi di guerra o di carestia potevano precipitare sotto la soglia della sopravvivenza.

La borghesia mercantile e finanziaria Il rifiorire dei centri urbani aveva determinato, già nel Basso Medioevo, la nascita di una **ricca classe di mercanti** che con il tempo si era rafforzata fino a divenire, soprattutto nei Comuni italiani, una classe egemone: il patriziato cittadino. Durante l'Età moderna si verificò qualcosa di analogo: una nuova classe di imprenditori comparve un po' ovunque, nelle città italiane, nelle Fiandre, in Francia, in Inghilterra, nella Germania del Sud. Erano «**uomini nuovi**», che non basavano le loro fortune sui capitali accumulati in passato dalle famiglie o sulle rendite fondiarie, ma che si erano arricchiti e affermati socialmente grazie all'intelligenza, all'intraprendenza e alla disinvoltura nel gestire gli affari. Tali doti permisero loro di ricavare enormi profitti dalle trasformazioni economiche che nella prima Età moderna avevano incrementato in modo straordinario le attività mercantili. Questi uomini costituivano lo **strato più alto della borghesia**. Altre caratteristiche che contraddistinguevano la nuova classe sociale erano l'indipendenza da un datore di lavoro, il possesso di un notevole patrimonio e la mobilità sociale. Quest'ultima permetteva di arrivare alla condizione di borghese a partire dall'agricoltura o dal piccolo commercio. Nel Cinquecento non erano rari i casi di ricchi contadini che riuscivano a far entrare i propri figli nella borghesia mandandoli a studiare nelle città e acquistando per loro qualche carica pubblica. La possibilità di ricoprire incarichi pubblici aveva poi introdotto la borghesia in modo massiccio nell'apparato amministrativo dello Stato e aveva così concesso ai suoi membri quell'innalzamento dello *status* sociale che derivava dall'esercizio di una carica pubblica. Prima ancora di mirare alle cariche pubbliche, la borghesia mercantile cittadina aveva rafforzato il proprio potere economico con l'**acquisto di terre**. La proprietà fondiaria, oltre a costituire un investimento, per la sua antica tradizione di possesso aristocratico, era un altro modo per innalzare lo *status* del borghese. L'ascesa economica del borghese derivava innanzitutto dall'**attività mercantile**, che in Età moderna aveva assunto orizzonti vastis-



simi. Mercanti borghesi avevano investito in attività all'estero, trattavano pertanto affari a livello internazionale, erano presenti attraverso una rete di esponenti su tutte le principali piazze europee, maneggiavano grandi somme di denaro. Solo una parte dei guadagni era reinvestita nei commerci, perché, a mano a mano che i profitti aumentavano, si preferiva scegliere investimenti più sicuri, rappresentati dalla terra, dalle cariche pubbliche e dal prestito di denaro a interesse. La ricca borghesia mercantile non aveva rinunciato del tutto all'esercizio dei commerci; aveva solo diversificato in modo efficace gli investimenti per garantirsi sicurezza e prestigio. Quando si diffuse il meccanismo del **prestito concesso dai privati allo Stato**, la borghesia accrebbe notevolmente le sue ricchezze e il suo potere. I borghesi, infatti, prestavano il denaro allo Stato e questo, in cambio, si impegnava a corrispondere interessi che ammontavano circa al 7 per cento. Un'altra fonte di reddito per la borghesia erano le **concessioni di prestiti ai privati**. Tra questi, i contadini erano coloro che vi ricorrevano con più frequenza, vessati com'erano dalle tasse e dalle spese di esercizio. Non sempre però riuscivano a far fronte al pagamento delle rate di interesse e alla restituzione del capitale, per cui i creditori potevano rivalersi sulle terre date dai contadini a garanzia del prestito. In questo modo i borghesi riuscirono a incamerare un numero altissimo di terre e a penetrare stabilmente nelle campagne, dove in molti casi si sostituirono alla nobiltà.

● Il centro di Amsterdam nel XVII secolo in un dipinto di Jan Ulft, Chantilly, Museo Condé. Capitale economica d'Europa nel Seicento, Amsterdam basò la sua fortuna soprattutto sull'attività commerciale e finanziaria.